

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

TOCCANDO FERRO

Per forza di cose l'interesse dell'impresa passa attraverso i nostri lavoratori
Lorenzo Riva - presidente di Confindustria Lecco e Sondrio -

«Aziende e lavoratori possono accordarsi su un patto di sviluppo»

I produttori. Lorenzo Riva, presidente di Confindustria «È anche interesse degli imprenditori che i dipendenti siano consapevoli dell'importanza del loro ruolo»

STEFANO SCACCABAROZZI
LECCO

Era il 1973 quando Gianni Agnelli lanciava la proposta di un "patto dei produttori", cioè di una grande alleanza tra imprenditori e lavoratori per modernizzare il Paese. Un tema che è tornato d'attualità, con sindacati e associazioni d'impresa che si trovano su posizioni simili su alcuni dei principali temi economici del momento.

Politiche del Governo

Entrambi criticano le politiche del Governo per la mancanza di investimenti, di nuove infrastrutture, per il taglio delle ore di alternanza scuola-lavoro e per non avere inserito in finanziaria nessuna misura finalizzata alla riduzione del cuneo fiscale. La prospettiva di un asse tra imprenditori e sindacati è un'ipotesi che non viene respinta dal presidente di Confindustria Lecco e Sondrio Lorenzo Riva: «Penso che si possa far squadra con chiunque abbia come obiettivo il lavoro, l'occupazione e il futuro delle nostre aziende. Noi

non chiudiamo la porta a nessuno, nemmeno ai sindacati. Se avessimo la capacità di guardare agli interessi del Paese non ci sarebbe nulla di male nel vedere Landini e Boccia allo stesso tavolo. Io sono sempre ottimista e quindi credo possa succedere».

La manifestazione

Riva non è quindi stupito dalla partecipazione, qualche settimana fa, di alcuni imprenditori alla manifestazione di piazza dei sindacati: «Quello a cui bisogna guardare è l'interesse dell'impresa come via per creare benessere per tutti. Noi vogliamo fare cultura d'impresa, vogliamo portare tutti, e soprattutto i giovani, a dare la giusta importanza al lavoro. L'interesse dell'impresa passa necessariamente attraverso i nostri lavoratori. E anche interesse nostro far sì che i dipendenti abbiano un salario che li rende soddisfatti e li renda felici di venire a lavorare. Per questo mi auspico un sindacato presente, forte, ma aperto al dialogo».

Un'idea, quella del Patto dei produttori, che però non sem-

bra convincere appieno i rappresentanti dei lavoratori: «Il sindacato - continua il numero uno di Confindustria - ha forse paura di schierarsi con noi. Noi imprenditori siamo aperti, limpidi e trasparenti e abbiamo sempre fatto l'interesse dei nostri lavoratori e del Paese. Ben venga quindi uno sforzo comune, ben venga un sindacato che finalmente si apre e decide di collaborare con noi». Né Cgil, Cisl e Uil, né le associazioni imprenditoriali sono però riuscite a farsi ascoltare dal Governo durante la stesura dell'ultima finanziaria: «Magari - conclude Riva - facendo fronte comune potremmo avere qualche possibilità in più, anche se credo sia comunque una lotta difficile. Purtroppo oggi abbiamo un Esecutivo che oltre a non ascoltare la voce delle imprese ci isola dal resto dell'Europa e ci crea conflitti con i paesi partner. Abbiamo un Governo che non investe in infrastrutture e non apre i cantieri, un Governo che non mette al centro l'impresa, né il lavoro».



Lorenzo Riva è il presidente di Confindustria Lecco e Sondrio

La definizione

Sostegno a chi produce ricchezza

Il patto dei produttori si può definire come un'indicazione politica, di imprenditori e sindacati dei lavoratori, ma anche una precisa volontà di avviare accordi aziendali per rafforzare la competitività delle imprese, migliorare la produttività, impegnarsi in crescita, qualità e innovazione. C'è anche un altro fronte di impegno: fare azione di

pressione, di lobbying su governo, Parlamento, forze politiche, perché vengano avviate politiche economiche che privilegino chi produce veramente ricchezza: le imprese.

La formula del "patto dei produttori", per la verità, non è nuova: aveva segnato il dibattito politico italiano nei difficili anni Settanta soprattutto nelle analisi e nelle proposte, pur differenti, del Pci di Enrico Berlinguer e del Pri di Ugo La Malfa, in polemica con le tendenze, già allora molto diffuse, a dare retta, nelle scelte politiche, a corporazioni e clientele.

Dell'Oca di Api Lecco nell'esecutivo dei meccanici

Giunta nazionale

Il titolare della Tecnofar è entrato nell'organismo di vertice di Confapi Unionmeccanica

Un lecchese nella giunta nazionale di Unionmeccanica: Piero Dell'Oca, vicepresidente dell'Api di Lecco, è stato eletto nella giunta di presidenza.

È un riconoscimento importante, quello ottenuto dal titolare della Tecnofar Spa di Gordona, che per il triennio 2019-2022 andrà ad affiancare il neo eletto presidente Lorenzo Giotti (presidente di Confapi Toscana) alla guida dell'Unione di categoria Confapi che rappresenta oltre 40mila piccole e medie imprese del settore metalmeccanico.

Eletto lo scorso febbraio alla guida di Unionmeccanica Lecco (affiancato dal vicepresidente Luigi Castagna di Hubo Automation di Civate e dai consiglieri Giuseppe Bertelè di Ima di Arosio, Marco Frigerio di Metallurgica Frigerio di Villa D'Adda, Luigi Pescosolido di Rapitech di Lecco, Luigi Rosa di R4 Automazioni di Cissano Bergamasco e Luigi Sabadini Trafilerie di Valgrehentino), Dell'Oca continuerà a livello nazionale l'impegno nella difesa di un comparto così importante per l'economia del territorio. **C. Doz.**

«Penalizzati nel concordato» Sciopero alla Maggi catene

Chirografari

I crediti legati al fondo di previdenza non sarebbero più inseriti tra quelli privilegiati

L'inserimento dei crediti da lavoro dipendente tra i chirografari, che dunque vengono rimborsati in percentuale e non per la totalità, «sarebbe un precedente pericoloso, che bisogna scongiurare».

Per questo motivo, ieri tutti i 53 lavoratori della Maggi Catene di Olginate hanno incrociato le braccia e hanno bloccato l'azienda, allestendo fuori dai cancelli un presidio che terrà banco anche oggi (sempre dalle 8 alle 12), mentre domani verrà trasferito sotto la sede di Confindustria, dove i sindacati incontreranno l'azienda. «Abbiamo deciso di fermarci perché i

lavoratori vogliono risposte certe rispetto ai loro crediti - ha affermato Elena Rossi (Fiom), anche a nome di Marco Oreggia (Fim) -. Maggi propone infatti nel Piano concordatario che parte dei crediti da lavoro dipendente, e in particolare quelli legati al fondo complementare Cometa, entri a far parte di una classe "inferiore", quella dei chirografari, e che quindi venga saldata solo in percentuale. Questa cosa non era mai successa prima ed è un precedente da non creare. Noi abbiamo chiesto di rivedere questo aspetto all'azienda, che ha risposto dicendo che verificherà in questi giorni se può soddisfare la richiesta. Vale la pena ricordare, però, che la Maggi è in stato di crisi da tanti anni e che i dipendenti hanno fatto sacrifici, lavorando anche senza stipendio (al momento sono 5 le

mensilità ancora non percepite, ndr.)».

«I lavoratori hanno appreso di questo "declassamento" dei loro crediti dai sindacati e non l'hanno certo presa bene - ha rimarcato Enrico Azzaro, segretario generale della Uilm -, tanto è vero che la partecipazione allo sciopero è totale. La proprietà, attraverso Corrado Maggi, ha garantito l'impegno a verificare la situazione con i propri legali. Inoltre, domani dovrebbe darci informazioni su eventuali possibili sinergie con partner industriali e commerciali, per irrobustire il piano concordatario industriale. In ogni caso, in un momento così delicato non era nelle nostre intenzioni protestare, ma se il piano concordatario fosse stato fatto negli anni scorsi, le condizioni debitorie e industriale oggi sarebbero diverse». **C. Doz.**

Contratto aziendale Limonta, proclamato lo stato di agitazione

La protesta

Sindacati e lavoratori hanno deciso il blocco degli straordinari e della flessibilità

Blocco totale degli straordinari e della flessibilità e sedici ore di sciopero, tanto per iniziare: i lavoratori della Limonta di Costa Masnaga scendono sul piede di guerra, dopo aver ricevuto una serie di dinieghi alle loro richieste.

È stata una trattativa che, in pratica, non è mai iniziata. Questo di fatto lamentano le rappresentanze e i sindacati, che hanno cercato un confronto con l'azienda su una serie di temi, senza però trovare mai terreno fertile.

«No, è la risposta che abbiamo ricevuto dalla direzione aziendale alle richieste che a nome di tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori abbiamo presentato nel corso degli ultimi mesi», hanno lamentato Femca Cisl, Filctem Cgil, Uiltec Uil nell'annunciare lo stato di agitazione, facendo alcuni esempi.

Una richiesta riguardava la revisione delle modalità di calcolo del Peq (una parte del premio di secondo livello del contratto aziendale), adeguandole alla modifica del contesto di mercato dell'azienda, del mix produttivo, dei diversi prodotti e delle diverse metrature. Questo «perché il valore del Peq continua a diminuire nonostante le performance del-

l'azienda siano sempre più importanti». Inoltre, si è chiesto di rivedere le categorie che vengono riconosciute nella plastica, formalizzando in un accordo sindacale il lavoro condiviso congiuntamente dalla Rsu e dalla direzione in modo che sia applicabile a tutti senza distinzioni e discriminazioni. Il tutto replicando l'impianto nei tessili, cancellando «la proposta aziendale di istituire una sorta di premio tipo lotteria».

Un altro no è arrivato infine alla richiesta di trovare una soluzione che consenta ai turnisti di conservare e consumare il sacchetto sostitutivo del pasto per il secondo e terzo turno, perché pensare di «sostituire un pasto così come lo prevedono gli accordi aziendali con un buono da 2,5 euro ci sembra non sia corretto».

Il primo blocco di quattro ore di sciopero va dunque in scena in questi giorni, con astensione differenziata a seconda del turno lavorativo, mentre per i part time la durata coincide con metà dell'orario ordinario. **C. Doz.**

Lecco

REDLECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

Vittorio Colombo v.colombo@laprovincia.it, Barbara Favero b.favero@laprovincia.it, Gianluca Morassi g.morassi@laprovincia.it, Antonella Crippa a.crippa@laprovincia.it, Roberto Crippa r.crippa@laprovincia.it, Guglielmo De Vita g.devita@laprovincia.it, Lorenza Pagano l.pagano@laprovincia.it, Enrico Romanò e.romano@laprovincia.it.

Reddito di cittadinanza L'ombra del "nero" dietro molte richieste

Il caso. Solo alla Cgil, 500 domande in una settimana. Soprattutto di disoccupati di lungo corso over 40. Il dubbio: «Con quale reddito hanno vissuto finora?»

LORENZO BONINI

In maggioranza disoccupati di lungo corso over 40, talvolta anche donne anziane e ragazze madri. La preoccupazione? Che il reddito di cittadinanza finisca per essere tutto welfare e niente lavoro. Ma soprattutto che i controlli incrociati non riescano a intercettare l'eventuale presenza di sommerso.

Parola d'ordine: prudenza

In casa Cgil c'è molta prudenza. Il responsabile del centro di assistenza fiscale del capoluogo, **Michele Cannella**, non cita espressamente il rischio di imbrogli. Anche perché, spiega, «c'è rispetto assoluto per tutti coloro che si rivolgono a noi. Certo è che di fronte al fatto che la maggior parte dei disoccupati che si presentano da noi sono di lungo corso, occorre porsi delle domande. Di cosa vivono se da anni non trovano lavoro? Come possono avere magari da parte qualche risparmio, pur non essendo di fresco licenziamento? È chia-

ro che servono verifiche e controlli da parte di tutta quella filiera che dovrà occuparsi del tema lavoro. Noi facciamo il nostro».

Emblematico un caso, ovviamente anonimo. «Mi ha colpito una domanda di reddito di cittadinanza che abbiamo registrato nei giorni scorsi - ricorda Cannella - Erano due uomini che convivevano per ragioni economiche: non c'era alcun problema in termini di Isee, e i risparmi che avevano da parte non oltrepassavano comunque la soglia di legge. Ciononostante, non abbiamo potuto fare a meno di chiederci come questo quadro si accordasse a una disoccupazione, per entrambi, ormai di anni».

Il rischio occulto

Insomma, non è facilmente dissipabile il rischio che la consuetudine di un'occupazione in nero si incaselli perfettamente con l'attuale schema del reddito di cittadinanza. Ma tant'è.

I numeri in provincia di

Lecco si mantengono in costante crescita. La prima settimana ha chiuso i battenti con 500 domande pervenute solo allo sportello Cgil (erano 180 al termine della prima giornata, e in gioco ci sono ovviamente le Poste e tutti gli altri Caf).

I profili più diffusi

Ma chi sono i profili sociali più diffusi tra coloro che fanno domanda? La maggioranza dei casi sono come detto i disoccupati di lungo corso, pochissimi, al contrario, coloro che hanno appena perso il lavoro. Tra i primi, molti uomini tra i 40 e i 55 anni e donne di tutte le età. Donne che, dal canto loro, si presentano agli sportelli dei sindacati anche sotto le insegne di altri profili sociali.

«Tra i più diffusi, diciamo al secondo e terzo posto - conferma Cannella dall'osservatorio privilegiato del Caf Cgil - ci sono le persone anziane, in maggioranza donne ultrasessantenni, spesso vedove e che campano con la sola reversibilità del marito. Pensioni da 4 o



La prima settimana ha chiuso i battenti con 500 domande alla sola Cgil (180 al termine del primo giorno)

500 euro che colgono la possibilità di un aumento. Dopodiché, non mancano anche le ragazze madri, che vedono invece aprirsi le porte del proprio autosostentamento».

Casistiche che non possono non sfociare in una riflessione complessiva. «La sensazione di questi primi giorni è che questo provvedimento intercetti sicuramente un disagio sociale - commenta ancora Cannella - ma se pensiamo che tutto questo possa e debba poi sfociare in un lavoro, forse parliamo di un modello non così centrato. Queste ultime categorie di persone hanno bisogno di tutele, non di un lavoro».

I numeri

Ad aprile il primo assegno

Il primo assegno sarà staccato ad aprile e, dopo maggio, i centri per l'impiego saranno coinvolti nella sottoscrizione delle disponibilità al lavoro e nel reperimento delle offerte di posti reali. A chi si rivolgerà la misura del reddito di cittadinanza? A livello nazionale, le prime stime parlano di circa 1,7 milioni per circa 5 milioni di individui coinvolti. Si

parla di circa 7 miliardi di finanziamento (dovevano essere 9, poi sono scesi a 6, ma sarà necessario anche un miliardo per la riforma dei centri per l'impiego). Il tutto, per una platea lombarda di circa 50mila Isee compatibili. Lecco ne conta circa tremila, ma quasi il doppio potrebbe accedere al reddito di cittadinanza nei mesi successivi.

Intanto, il centro per l'impiego della Provincia di Lecco fornirà un servizio di assistenza telefonica con un operatore dedicato: sarà attivo da domani, dal lunedì al venerdì e dalle 10 alle 12 al numero 0341.295531. L.BON.

«Regole incerte e poco chiare Sarà difficile vigilare sui furbetti»

Il quesito

Parla Matteo Dell'Era capo dei consulenti del lavoro della provincia di Lecco «Normativa nebulosa»

Il rischio che il lavoro nero e la percezione del reddito di cittadinanza coincidano negli stessi soggetti? C'è, anche a Lecco.

A confermarlo è **Matteo Dell'Era**, presidente dei consulenti del lavoro della provincia di Lecco, chiamato a dire la sua su quello che è il fenomeno registrato dai centri di assistenza fiscale dopo la prima settimana di varo del discusso provvedimento a tinte gialloverdi.

Tantissimi disoccupati hanno fatto domanda per il sussidio, hanno confermato i sinda-

cati locali, ma quasi tutti sono di lungo corso e diversi tra loro presentano anche una minima quota di risparmi all'attivo.

Nulla che impedisca loro di richiedere il reddito, per la verità, ma la domanda sorge spontanea. Residui di redditi passati oppure di qualche occupazione rimasta sotto traccia, al di fuori dei contratti stabiliti dalla legge?

«Un interrogativo legittimo - conferma Dell'Era - visto che non è facile accumulare risparmi a fronte di disoccupazioni di lungo corso».

«È evidente - continua - che le dinamiche degli ammortizzatori sociali dell'ultimo decennio, e mi riferisco a casse straordinarie, ordinarie o in deroga, ha condotto un'ampia fetta di lavoratori ad adeguarsi a un certo modello di sostenta-



Matteo Dell'Era, presidente dei consulenti del lavoro lechesi

mento. Non solo, proprio i settori più colpiti dalla crisi, e nel nostro territorio ci vuole poco a pensare all'edilizia, hanno riversato sul mercato privato una quantità enorme di manodopera fortemente spendibile negli ambiti in cui il sommerso viaggia a regimi maggiori. Non vorrei fossero loro a tentare di cogliere l'opportunità del reddito di cittadinanza, mantenendo magari un'occupazione in nero». Insomma, il rischio c'era, c'è e sempre ci sarà.

Furbetti? I sindacati si dicono comunque rispettosi della condizione di fragilità e non sparano ad altezza d'uomo. Ma il dato è sostanzialmente questo: soggetti che non avrebbero diritto al reddito, che si sostituiscono a chi invece dovrebbe e potrebbe goderne.

«Non è un mistero - continua Dell'Era - che una crisi di così lunga durata abbia consolidato il mantenimento di ampie fasce sociali sotto gli ammortizzatori e di fatto, abbia realmente, mutato i percorsi mentali di molte persone».

«Il lavoro nero deriva da questo? - domanda, e poi subito

risponde - Forse non del tutto, ma in parte c'è anche questo tema con cui confrontarsi».

In tutto questo, la filiera del reddito di cittadinanza si immerge nella nebbia più densa proprio su quei punti che sarebbero decisivi per far quadrare i conti del provvedimento. Dove sono i famosi navigator? Come faranno a garantire a tutti la fuoriuscita dal reddito e il ritorno al lavoro? Chi vigilerà sui "furbetti" e su tutti coloro che qualche lavoro, ma sommerso, già ce l'hanno? Mistero.

«Il tutto è avvolto da una certa nebulosità, è vero - conferma il presidente dell'ordine dei consulenti del lavoro - una normativa vera e propria di fatto non c'è, le regole non sono certe e soprattutto non sono chiare, si sovrappongono a decreti regionali già di per sé piuttosto vaghi. Un esempio concreto: diverse domande per Garanzia giovani completate tra gennaio e febbraio sono attualmente bloccate, in attesa di comprendere come le norme del 2018 possano essere confermate anche per quest'anno».

L.BON.

Protesta sindacale all'azienda di Costa Masnaga

Proclamate 16 ore di astensione dal lavoro

COSTA MASNAGA - Martedì si sono svolte le prime quattro ore di sciopero delle 16 complessive indette dai sindacati e che coinvolgono i lavoratori della Limonta.

L'azienda, con sede a Costa Masnaga e Garbagnate Monastero, è tra le più importanti imprese tessili del territorio e produttrice di finta pelle per arredamento e per il settore dell'automotive; il Gruppo Limonta conta complessivamente 10 stabilimenti e quasi 2 mila dipendenti.

L'iniziativa di sciopero è scaturita a seguito della trattativa su questioni riguardanti il contratto aziendale, che vedrebbe posizioni distanti tra sindacati e direzione. La protesta prevede anche il blocco degli straordinari e della flessibilità lavorativa.

Al momento le organizzazioni sindacali preferiscono non rilasciare dichiarazioni in attesa di nuovi sviluppi dal confronto con l'azienda.

Nuove proteste davanti alla fabbrica di Olginate

Otto ore di sciopero, i lavoratori chiedono certezze

OLGINATE - Cancelli chiusi e lavoratori fuori dall'azienda: è in corso una protesta alla Maggi Catene di Olginate, dove i sindacati hanno proclamato uno sciopero di otto ore denunciando la situazione di incertezza vissuta dai lavoratori.

Circa un anno fa l'azienda aveva fatto richiesta di concordato preventivo e il piano di concordato, ricordano i sindacati, non sarebbe stato ancora convalidato dal tribunale.

“I lavoratori hanno deciso di fermarsi dinanzi all'incertezza - spiega **Enrico Azzaro** della Uilm - Non si vede quel percorso tanto annunciato di ripresa e prospettiva. Aspettiamo dalla proprietà più chiarezza per il futuro, un futuro che non può mancare. Maggi rappresenta qualità di prodotto, mercato anche di nicchia, brevetti e un brand significativo. La Maggi deve fare tutto il possibile per dare garanzie di continuità aziendale con i fatti”.



Sono 54 i dipendenti della fabbrica. Alcuni di loro avevano già manifestato i loro disagi nel luglio del 2017 quando era stato attuato un presidio davanti all'azienda, lamentando ritardi sul pagamento degli stipendi.

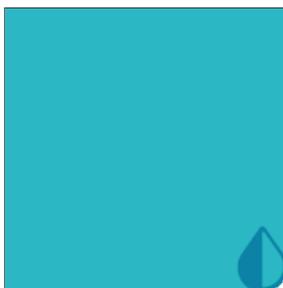
Il confronto oggi, con l'azienda ancora in difficoltà, è sul piano di concordato e in particolare, si apprende dai sindacati, **riguardo al Trf dei lavoratori destinato ai fondi pensionistici** integrativi che i dipendenti rischiano di non vedersi rimborsati integralmente.

I sindacati in mattinata sono stati ricevuti dalla direzione aziendale. "Abbiamo chiesto di rivedere il piano di concordato e l'imprenditore ci ha rassicurato che proveranno a modificare il documento, comprendendo le ragioni dei lavoratori - spiega **Maurizio Oreggia** della Fiom - Il problema di fondo per l'azienda è trovare le risorse per coprire quella quota, noi vogliamo che i lavoratori abbiamo delle risposte certe".



Da qui la protesta dei lavoratori, con otto ore di sciopero suddivise su due giornate lavorative “I dipendenti hanno deciso di non entrare in azienda questa mezza giornata e anche domani, finché la Maggi non darà garanzie che il piano di concordato sarà modificato” ribadisce **Marco Oreggia** della Fim Cisl.

La Maggi Catene fondata nel 1925 e diventata capofila del Maggi Group che fa capo all’omonima famiglia, è oggi presieduta Corrado e Chiara Maggi, che sono subentrati al padre Giuseppe alla guida dell’importante realtà industriale. Il fratello, Giovanni Maggi, è stato invece presidente di Confindustria Lecco, per poi assumere un incarico nella sede nazionale dell’associazione.



SCARANNA
STUDIOLEGALE



[Leccoonline](#) > [Economia](#) > [Sindacati](#)

Scritto Martedì 12 marzo 2019 alle 10:43

Olginate: sciopero alla Maggi Catene. I lavoratori lamentano problemi con stipendi e con il TFR degradato al chirografo

Olginate



Agitazione alla **Maggi Catene** di Olginate: i lavoratori hanno indetto uno sciopero che proseguirà fino alle 12.00 di oggi e sarà poi replicato anche nella mattinata di domani, in attesa di un incontro in Confindustria in programma per giovedì 14.



I lavoratori fuori dai cancelli

Uno dei principali problemi - in aggiunta al mancato pagamento degli stipendi - di cui già nella mattinata odierna i rappresentanti delle organizzazioni sindacali hanno avuto modo di discutere con la proprietà è la destinazione dei crediti dei lavoratori del Tfr all'interno dei chirografari nell'ambito del piano concordatario presentato dal Gruppo in Tribunale, con l'adunanza dei creditori posticipata al prossimo 18 aprile.



LINK UTILI



"È un fatto grave - ha commentato **Enrico Azzaro (UILM)** - innanzitutto perché l'azienda non ha informato di questo progetto né le organizzazioni sindacali né i dipendenti, ma anche perché sembra dare l'idea dell'intenzione di rifondare l'impresa ancora una volta sulle spalle dei lavoratori, considerando anche il fatto che il Fondo di Garanzia non copre assolutamente tutto. La Maggi può rilanciarsi, ha un marchio, un brand e un mercato di nicchia, oltre che la possibilità di fare sinergia con altri partner industriali, ma di questo passo non ce la farà. Il suo piano industriale è troppo debole e non dà alcuna garanzia ai lavoratori. Giovedì in Confindustria cercheremo di fare chiarezza su questa "svista" del Tfr declassato e capire se ci sono reali elementi di prospettiva industriale: qualora la risposta fosse positiva, sarebbe il momento di annunciarli seriamente, non è possibile andare avanti con le supposizioni e le buone intenzioni, mai supportate da qualcosa di concreto".



Una situazione "difficile e inaccettabile", dunque, anche a detta di **Marco e Maurizio Oreggia**, rappresentanti rispettivamente di FIM e CISL, intervenuti alla riunione odierna in azienda con **Elena Rossi (CGIL)**. "Auspichiamo che ci sia la possibilità di modificare questo piano" hanno aggiunto questi ultimi. "Maggi ha esplicitato la volontà di farlo, ma ora servono risposte concrete, perché ormai i lavoratori fanno fatica a credere a impegni presi senza garanzie concrete. Sono state accennate varie possibilità che oggi verranno sondate con gli avvocati del Concordato: speriamo che si possa modificare il Piano ma soprattutto che ci sia una possibilità di andare avanti. Sappiamo tutti che perdere dei posti di lavoro in una situazione come quella attuale significa avere poche speranze di recuperarli, ma soprattutto è inaccettabile pensare di fare gli imprenditori sulle spalle dei lavoratori".

- **Farmacie di turno**
- Orari autobus provinciali
- Orari e numeri utili
- Orario ferroviario

[Vai all'elenco di tutti i link](#)

CARTOLINE

[L'immagine della settimana.](#)



Al presidio odierno, è intervenuto anche il sindaco **Marco Passoni**, che ha avuto modo di confrontarsi personalmente con sindacalisti e dipendenti. Domani il bis.

B.P.

© www.leccoonline.com - Il primo network di informazione online della provincia di Lecco

[Cronaca](#) | [Dossier](#) | [Economia](#) | [Editoriale](#) | [Intervento](#) | [Politica](#) | [Sanità](#) | [Scuola](#) | [Sport](#) | [Voce ai partiti](#) | [Appuntamenti](#) | [Associazioni](#) | [Ci hanno scritto](#) | [Meteo](#)

La redazione - **Contatti** - **Via Carlo Baslini 5, Merate (Lecco)** - **Tel: 039 9902881** - **Fax: 039 9902883** - **P.IVA 02533410136** | [Cookie Policy](#) | [Informativa sulla privacy](#)

